

Storia: alla ricerca di una salvezza collettiva

Un "romanzo politico" della scrittrice spagnola ispirata a fatti reali

L'esigenza di una narrativa sociale, o più populisticamente "di servizio", ha prodotto in Spagna una bella serie di scrittori impegnati a trasformare le ispirazioni in documento storico-politico, trapassato e presente, riacciuffando i vecchi fantasmi per dare un senso agli eventi, alle guerre come ai cambiamenti epocali. Basterebbero da esempio i nomi di Javier Cercas e Rafael Chirbes, ma aggiungiamo ben volentieri quello di Clara Usòn, classe 1961, che ha dato prova delle sue capacità analitiche ed espressive nei due romanzi finora tradotti in Italia, *La figlia* e il recente *Valori*.

La Usòn mescola con sapienza generi e stili, scava nella memoria ma allo stesso tempo idealizza i suoi personaggi, con un linguaggio aspro e una frammentazione narrativa che non possono non ricordare due grandi, Faulkner e Vargas Llosa. Se con *La figlia* avevamo ripercorso gli orrori del conflitto serbo-

bosniaco attraverso la figura della figlia di Ratko Mladic, il Boia dei Balcani, con *Valori* ci troviamo di fronte a un ulteriore esempio, altrettanto spinoso e compatto, di narrativa allegorica. Lo stile è ancor più serrato e quasi umorale, talvolta si passa da un personaggio all'altro nello spazio di due o tre righe senza preavviso, ma il gioco vale le acrobazie mentali, perché – pur diversi tra di loro – i personaggi si perdono e si ricongiungono, in una catarsi finale che è liberazione definitiva verso una quieta eternità.

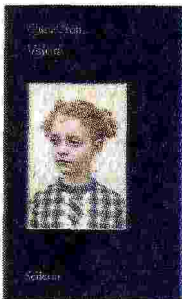
Le storie si incrociano senza un motivo apparente, e sono quelle di una direttrice di banca costretta a vendere azioni "sporche" ai suoi clienti, rovinandoli, della sua figlia adolescente Mar, equamente divisa tra il pericoloso universo delle chat e confuse aspirazioni a diventare il centro delle attenzioni dei suoi stonati coetanei. In parallelo si assiste all'avventurosa odissea di un giovane militare realmente esistito – Fermín Galàn – che nella Spagna del 1930 cercò di spodestare la monarchia in nome dei suoi ideali repubblicani. Intento riuscito, ma subito compromesso da tradimenti e lotte intestine,

che in pochi anni distrussero la vita e la reputazione di Galàn, mentre all'orizzonte si profilava un certo Francisco Franco.

Quando il lettore ha preso confidenza con queste vicende, si trova all'improvviso catapultato nella Croazia della seconda guerra mondiale, dove un prete ignavo assiste a tutti gli orrori – descritti senza risparmiare alcun dettaglio – perpetrati in nome di quello che già era un mostruoso tentativo di pulizia etnica.

Riannodare i fili di queste vicende sembra impossibile, ma è nel capitolo finale, in cui Mati – l'ormai ex-direttrice di banca – e un giovane gigolò di provincia si trascinano in una improbabile fuga *on the road*, che tutto combacia tragicamente, e scopriamo che la memoria spesso è un inganno, un gioco di circostanze, un percorso a tappe forzate tra i valori – obliquamente diversi – che ciascuno di noi vuole attribuire alla propria esistenza. E il romanzo ci piomba tutto addosso, nel suo fragoroso dolore umano, e ci rendiamo conto di aver percorso un viaggio purificatorio alla ricerca di una salvezza collettiva, privata e pubblica, universale. E questa è grande letteratura.

Sergio Pent



Valori
CLARA USÒN
Trad. S.Sichel
pag.268, euro16
Sellerio

